

A maggio i partiti, le coalizioni e i leader si giocano un pezzo di futuro

# Il governo appeso al test delle comunali il voto che decide il futuro della legislatura

di MARIO AJELLO

ROMA - Una volta c'era il bipolarismo. Adesso, siamo al tutti contro tutti. E queste elezioni amministrative, ma politiche quanto le politiche se non di più visto che le altre ancora non ci stanno, si giocano in uno schema tripolare o comunque multipolare o pluripolare. Non in qualche paesino, ma in 1.300 comuni più undici province, e andranno al voto diciotto milioni di italiani. Test nazionale, come dice Berlusconi? Ovvio. Referendum su di lui? Come sempre. Esempio. A Milano - la madre di tutte le battaglie, dove se il Pdl e la Lega perdono salta il governo non solo di Palazzo Marino ma soprattutto di Palazzo Chigi - in un eventuale e possibile ballottaggio, fra Moratti e Pisapia, i voti terzopolitisti di Udc e di Fli possono andare al candidato della sinistra. E viene giù il berlusconismo nella città che ne è sempre stata simbolo.

All'opposto, la vittoria della destra a Milano e a Napoli, se ci sarà, fungerà da trampolino per un rilancio del governo. La sconfitta significherà esplosione del Pdl, già assai dilaniato al suo interno ma dopo, in caso finisca male, si arriverà addirittura alla reciproca masticazione cannibalesca fra gli azzurri. E fra loro e le camicie verdi, visto che il Carroccio ha già avvertito il Cavaliere che l'insuccesso al Nord potrebbe produrre un Ribaltone nazionale bis, dopo quello del '95.

Le questioni sul piatto delle amministrative sono numerose e a volte sorprendenti. Occhio alla Lista Cinque Stelle di Beppe Grillo. Presenta candidati sindaci in ben 75 comuni e fa molta paura a sinistra, perché è in quel settore di elettorato - da Milano a Torino, da Rimini a Bologna, da Trieste a Siena - che secondo i sondaggi può pescare la gran parte dei suoi consensi. Nel capoluogo lombardo, dove è in corsa in ventenne, Matteo Calise, i grillanti vengono dati al cinque per cento. Cioè in grado di non far arrivare al ballottaggio Pisapia e di far perdere la sinistra, proprio come accadde alle ultime elezioni regionali in Pie-

monte. Dove Roberto Cota battè Mercedes Bresso grazie

## Da nord a sud si moltiplicano le liste Le variabili di dipietrismi e grillini

ai seguaci del comico barbuto, subito ribattezzati dai democrat inferociti: «Cretini di sinistra!».

Queste sono le elezioni a cui i due grandi partitoni, Pdl e Pd, arrivano più slabbrati e sfiancati che mai. E in una situazione, in certi casi, quasi da rompete le righe. «Si dice che Bassolino faccia votare per Gianni Lettieri», così narra Claudio Velardi, ex spin doctor di D'Alema e ora curatore della campagna comunica-

tiva del candidato pidellino a Napoli. Lettieri ha ottimi rapporti a sinistra e mezza giunta uscente, quella della Jervolino, per amicizia e per curiosità lo è andato a trovare giorni fa: visita, come mini-

mo, assai inconsueta. Ma queste sono elezioni pazze. I finiani del Fli, per esempio, reggeranno alla prova? I preliminari non sono incoraggianti. Contro Fini che pur di far crollare il Cavaliere a Milano farebbe alleanza anche con Belzebù, Adolfo Urso ha già detto a proposito di un eventuale ballottaggio: «Mai i nostri voti a Pisapia». Situazione simile a Latina. Nella lista fascio-comunista, con pezzi di Fli, pezzi di democrat, pezzi di Rifondazione Comunista, il tutto assemblato dall'ex operaio ed ex fascio ed ex comunista Antonio Pennacchi, attualmente scrittore, Urso e altri moderati futuristi non si ritrovano affatto: «E' avanspettacolo!», gridano.

Questo voto funge da specchio lucidissimo della frammentazione politica. Se è vero che in una delle ultime tornate amministrative si registrarono

a Palermo quasi cento liste in gara, adesso il micro-pluri-partitismo sembra estendersi da Sud a Nord, come sintomo di una malattia italiana - l'autorganizzazione di interessi particolari che se ne infischiano del quadro generale e delle grandi forze politiche - via via più grave. Il caso più assurdo: nel savonese, in un comune di 250 elettori, Testico, si sfidano quattro liste. Piccolezze?

Su larga scala, il 15 e 16 maggio diranno se l'opposizione batte ancora qualche colpo. Tutti i leader della sinistra, durante la legislatura berlusconiana del 2001-2006, non facevano che ripetere all'indomani di ogni vittoria (e ne accumularono tante) nei voti amministrativi, sia comunali che regionali: «Ci stiamo allenando per il trionfo delle politiche». Che puntualmente arrivò. Il medesimo schema si ripeterà adesso?

Una sorpresa potrebbe consistere nel sorpasso a sinistra di un candidato dell'Italia dei Valori ai danni di uno del Pd. A Napoli il democrat Morcone sta faticando a farsi conoscere («E chi 'o sape a chillo!», ovvero chi lo conosce, vanno dicendo molti partenopei, anche intellettuali come il filosofo Biagio De Giovanni), mentre De Magistris sotto le insegne dipietriste sta riscuotendo molta attenzione in città. Vellicandone gli istinti più masanelliani, pur essendo l'ex pm un uomo d'ordine almeno per origini professionali, e anti-politici e un po' pop: sembra la Alessandra Mussolini che a suo tempo sfidò, ma perdendo, con Bassolino. Lo Sceriffo-Masaniello italovaloriale andrà al ballottaggio contro l'industriale pidellino Lettieri?

Se il centrosinistra riuscisse a vincere a Milano, oltre che a Torino e a Bologna, dove le partite sono facili e scontate anche se nella città emiliana c'è una Lega accreditata di gran consensi e questo è un test sulla definitiva penetrazione del Carroccio nelle zone rosse, Pier Luigi Bersani potrebbe chiudere definitivamente a suo vantaggio la partita interna al Pd. E le minoranze sarebbero costrette a rinunciare all'idea di dare l'assalto alla se-



■ SELPRESS ■  
www.selpress.com

greteria, dopo le elezioni amministrative.

Quanto ai travasi, dentro un elettorato come quello italiano che s'è sempre rivelato poco mobile, più che erodere voti al Pdl - che è l'obiettivo dichiarato dell'Udc - Fli viene vista dagli analisti di flussi elettorali come possibile calamita di consensi in uscita dall'Italia dei Valori. Dunque, più pericolosa per Di Pietro che per Berlusconi. Il quale, da capolista del Pdl a Milano, chiuderà sul palco di piazza Duomo la campagna elettorale della destra. Che finora ha fatto registrare, oltre a una rissosità senza precedenti fra le varie fazioni azzurre sul caso Lassini e su tutto il resto, un impegno poco convinto da parte di Bossi e tante crepe in quello che viene definito il "forzaleghismo". Un tempo roccioso, ma dopo il 16 maggio potrebbe non esserlo più.



Da sinistra:  
Letizia Moratti,  
Manfredi  
Palmeri e  
Giuliano  
Pisapia



Da sinistra:  
Mario  
Morcone,  
Gianni Lettieri  
e Raimondo  
Pasquino